COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA

12 Aprile

L'Ardens ha chiuso la stagione con una sconfitta in trasferta

ANTONELLO LAURETTA



COMISO. Ardens Comiso, congedo con sconfitta in trasferta dal campionato di volley femminile di Serie C. Il sestetto allenato da Francesca Giucastro è stato superato in tre set dal Golden Volley Acicatena (3-0 il risultato finale, 25-21; 25-22; 25-23 i singoli parziali) ma non è stato travolto, a dispetto del risultato finale che potrebbe far pensare a un match a senso unico.

Entrambe le squadre, ormai fuori dalla zona play off, si sono affrontate senza particolari patemi. Ne è venuto fuori un match piacevole sotto il profilo dello spettacolo, con l'Ardens che ha evidenziato pregi e difetti messi in mostra nell'arco della stagione. Alla squadra iblea è mancata continuità e, forse, una maggiore consapevolezza nei propri mezzi. Anche ad Acicatena, l'Ardens è parsa in grado di conquistare qualche set, per poi cedere nel momento topico della contesa.

Questa la classifica finale: Green Modica 43, Planet Strano Misterbianco 42, Golden Volley Acicatena 36, Ardens Comiso 29, Lupo Mobili Agira 19, Eurialo Siracusa 18, Cyclopis Pedara 17, Aurora Siracusa 6, Academy Wekondor 6.

Stampa Online

https://www.giornaleibleo.it/2024/04/12/l-arte-che-cura/

«Politicamente schifosa la vicenda per intitolare il museo a Biagio Pace»

Il caso. L'on. Dipasquale si scaglia contro una scelta «non digeribile» «Protesteremo finché potremo. Io da sindaco? Non l'avrei permesso»

LAURA CURELLA

RAGUSA. Una vicenda «politicamente schifosa». Questa la definizione scelta dall'onorevole Nello Dipasquale tornando sulle forti polemiche in città dopo l'annuncio della scelta, da parte della Regione Siciliana, di intitolare il museo archeologico ibleo a Biagio Pace. «I motivi sono tanti. Si tratta di una scelta imposta al territorio ragusano, senza alcun tipo di concertazione. Lo stesso sindaco del Comune capoluogo ha dichiarato di non saperne nulla e di averlo appreso dalla stampa. Quindi un iter portato avanti senza alcuna considerazione dei ragusani e, cosa altrettanto grave, che impone alla comunità iblea una figura fortemente divisiva».

«C'è chi ha parlato di Biagio Pace come di una personalità controversa, per me è invece assolutamente chiara. Lui era un fascista ed una camicia nera. Questo è assodato», ha spiegato il parlamentare regionale del Pd. «Proprio alla luce di tutto ciò, era chiaro che la scelta di intitolare il nostro museo a Biagio Pace non poteva andare bene a tutti. Proprio per questo non è stato detto nulla prima, per evitare ogni tipo di confronto, e proprio per questo il governo regionale e gli esponenti della sua maggioranza hanno comunicato solamente a cose fatte».

«Detto questo - prosegue Nello Dipasquale - è assolutamente sbagliata anche la scelta di quale struttura regionale intitolare. Biagio Pace con il museo archeologico di Ragusa non c'entrava nulla. Il museo andava intestato al professore Antonino Di Vita che fu il reale protagonista della sua istituzione. I componenti del governo regionale hanno rivelato quindi anche scarsa conoscenza della storia del museo. Evidentemente questo al governo regionale ed alla sua maggioranza non interessa, interessava solo intitolare ad un fascista una struttura della città di Ragusa». «Come gruppo parlamentare all'Ars - prosegue - abbiamo chiesto la revoca di questa scelta, ma da parte della maggioranza non c'è stata la minima apertura al dialogo. La risposta è stata chiara: noi abbiamo deciso e andiamo avanti con questo iter, rivelando la volontà di imporre una decisione presa dall'alto ad una comunità che su questo ha molto da ridire. Da sindaco cosa avrei fatto? Non avrei mai accettato la decisione, anche se dal punto di vista amministrativo l'atto è legittimo. Ma ha solo questo per stare in piedi, tutto il resto fa schifo. Continueremo a protestare ed ad esprimere il nostro dissenso. Non è una cosa digeribile».

Un dibattito che proseguirà, anche alla luce delle considerazioni del consigliere Gianni Iurato che in aula ha rivelato il contenuto di un raro libro di Vittorio Casaccio, il quale «era il federale *(il rappresentante nominato dal partito fascista sul territorio con poteri superiori al prefetto e al potestà, ndr)* nel circondario ibleo a partire dal 1920. In questo libro, scritto nel 1935 a Sanremo, Casaccio racconta la rivoluzione fascista contro la dittatura bolscevica nel nostro territorio, esaltando gli assalti armati ai Municipi e alle Camere del lavoro socialiste». «In particolare, il libro rappresenta il suo testuale elogio a Pennavaria e agli altri e agli assalti nelle sedi socialiste di Scicli, Ispica, Ragusa, Acate, Comiso. Inoltre dedica un passaggio specifico sui morti a Ragusa», dice Iurato.

Acqua, dalla Regione 90 milioni per sistemare le principali dighe

Di Mauro: «Progetti esecutivi inviati a Roma, istituiti tutti i Servizi idrici integrati, ripristiniamo i dissalatori»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Regione all'opera per risolvere strutturalmente il problema della carenza d'acqua. L'assessore Roberto Di Mauro ha trasmesso a ministero progetti esecutivi per oltre 90 milioni di euro per interventi di sistemazione delle dighe Olivo, Rosamarina, Scanzano, lago Gorgo, Lentini, Sciaguanna e altre, oltre a bypass e altri interventi per aumentare la disponibilità di risorsa per l'irrigazione. Di Mauro lo ha comunicato all'evento della Cisl sull' emergenza idrica. Altra risposta di Di Mauro riguarda i servizi idrici integrati: «Al mio insediamento - ha detto l'assessore - ce n'erano solo quattro, a Enna, Caltanissetta, Agrigento e Palermo. Ho aggiunto Ragusa, ho appena firmato la convenzione per Catania, per Siracusa si è conclusa la gara e in due settimane concluderemo l'iter, per Messina la gara si svolgerà il 10 maggio. Per Trapani, dove la situazione è complessa, credo che andremo ad un'intesa con Roma». Il terzo punto trattato da Di Mauro riguarda i dissalatori: il piano è qurello di sostituire i vecchi moduli degli impianti di Trapani, Porto Empedocle e Gela utilizzando gli esistenti collegamenti alla rete. Infine, il decreto per il riuso in agricoltura delle acque reflue dei depuratori.

«Scontiamo ancora importanti perdite nella rete. Continuiamo a essere sotto infrazione da parte dell'Ue per la mancata depurazione delle acque. Questo il quadro complessivo in cui ci troviamo, con una possibile emergenza idrica alle porte», ha detto il segretario generale della Femca Cisl Sicilia, Stefano Trimboli.

Della necessità di avviare un confronto con la Regione ha parlato il segretario generale della Cisl Sicilia, Sebastiano Cappuccio: «Da tempo sollecitiamo il presidente della Regione e tutti gli assessori ad aprire tavoli tematici con le parti sociali, perché soltanto con la concertazione si possono raggiungere risultati efficaci e concreti. Su un tema importante come quello del settore idrico non si può prescindere dai sindacati. E per questo sollecitiamo il governatore a coinvolgere attivamente i sindacati anche nei lavori della task force regionale e nella programmazione delle attività che gli assessorati interessati predisporranno».

Tania Tellini, direttore del settore acqua di Utilitalia, ha posto l'accento sull'urgenza di completare il processo di affidamento del sistema idrico integrato a gestori industriali, sulla necessità di riprogrammare le infrastrutture per la resilienza della risorsa idrica, a partire dalla manutenzione degli invasi e il loro utilizzo a uso plurimo. E ha evidenziato che «occorre incrementare la produzione di acqua complementare, in particolare attraverso il riuso delle acque reflue affinate e la produzione di acqua dissalata, rendendo efficienti e rinnovando il parco degli impianti di dissalazione».

Per la segretaria generale della Femca Cisl, Nora Garofalo, «sono passati trent'anni dalla legge Galli, eppure nessuno dei suoi princìpi fondamentali - solidarietà, efficienza, efficacia, imprenditorialità - ha visto una reale attuazione nella nostra regione».

Lombardo con Forza Italia ecco le richieste di Tajani

Vertice a Roma. Voti Mpa a Chinnici, secondo nome maschile "variabile"

MARIO BARRESI

Il faccia a faccia, alla fine, c'è stato davvero. Qualche giorno fa, a Roma, lontano da occhi indiscreti. «E senza dettare lanci alle agenzie, come fa qualcun altro», sibila uno dei pontieri più attivi con un non nemmeno troppo velato sfottò. Antonio Tajani ha accolto Raffaele Lombardo: l'accordo per le Europee è cosa fatta. Anche se si dovrà aspettare la prossima settimana per l'ufficialità.

Ma *La Sicilia* è in grado di rivelare i contenuti dell'intesa fra il segretario nazionale di Forza Italia e lo storico leader dell'Mpa: il punto principale è che gli autonomisti sosterranno a testa bassa l'eurodeputata uscente Caterina Chinnici, a cui il vicepremier dice di «tenere moltissimo». Dunque nessun candidato lombardiano nella lista azzurra (nonostante l'auspicio di Renato Schifani, che puntava ad arginare Saverio Romano) né la mitica colomba accostata al simbolo forzista che, oltre al richiamo al Partito popolare europeo e alla scritta "Berlusconi presidente", ospiterà in basso il logo di Noi Moderati. Quella fra Forza Italia e Mpa, al momento, a Roma viene definita «un'intesa elettorale da cui può partire un futuro percorso politico».

E allora, sedimentata la rottura del patto federativo con Matteo Salvini, la destinazione di Lombardo (o il «penultimo approdo», usando per contrappasso una celebre citazione dell'ex governatore nei confronti del suo arcinemico leghista Luca Sammartino) è l'appoggio esterno al partito che in casa Mpa viene definito «più vicino al nostro mondo e ai nostri elettori». Tanto più che, come rivelano fonti autonomiste, il «cordialissimo vertice» con Tajani sarebbe stato agevolato anche dai «buoni rapporti con la famiglia Berlusconi». Una sorta di stima ereditaria, consolidata da tanti viaggi ad Arcore quando il Cav, che non rinnegò mai il rapporto con Lombardo nemmeno negli anni più bui del processo per mafia, era il leader indiscusso del centrodestra. «Le uniche cose che gli rimproverava - ricorda un forzista di peso - erano i baffi e il riportino...».

Ma tant'è. Lombardo torna da Roma con un risultato forse al ribasso, ma non scontato. E, pur rinunciando a eleggere un eurodeputato mpa, è ben lieto di misurarsi sulla sua ex assessora Chinnici. Con la quale non ha più rapporti da anni, anche se i due si sono sempre lanciati segnali. Come quando lei, aspirante governatrice alle primarie dei progressisti, propose di «allargare il campo» al suo ex presidente. E a maggior ragione dopo che Lombardo è stato assolto dall'accusa di concorso esterno, non pare esserci alcun tabù antimafia (dello stesso tipo dell'elenco degli impresentabili nel Pd o del no a Totò Cuffaro in Fi) da parte della figlia del giudice ucciso da Cosa nostra, ad accettare i suoi voti. Non a caso, infatti, fra le prime telefonate ricevute dal leader autonomista dopo l'intervista d'addio a Salvini, c'è quella di Manlio Averna, marito dell'eurodeputata.

Ma le preferenze, nella scheda, sono tre. E dunque un'altra clausola dell'intesa con Forza Italia è un secondo nome maschile "variabile". Ed è qui che Lombardo potrà dare il meglio di sé. Tutti con Chinnici, ma accoppiando altri candidati: Marco Falcone (gradito a Roma), Edy Tamajo (il preferito di Renato Schifani) e pure Antonello Antinoro di Noi Moderati, rinsaldando l'asse con Romano. Le varie anime autonomiste - lo zoccolo duro di Catania, Roberto Di Mauro ad Agrigento, Giuseppe Carta a Siracusa, i Genovese a Messina, Nino Papania nel Trapanese - si misureranno su accoppiate (se non terne) diverse.

Appoggio esterno poi strada assieme

Regione, più posti in futuro rimpasto E un sottogoverno nazionale di peso?

Ma cosa avrà Lombardo in cambio da Forza Italia? Questo è il *dark side* dell'accordo: di certo «più attenzioni» nel rimpasto che Schifani dovrà fare dopo il voto, soprattutto se Luigi Genovese dovesse vincere il ricorso contro Pippo Laccoto, sancendo il pareggio (5-5) all'Ars nei gruppi di Mpa e Lega all'Ars. Ma per ottenere il secondo assessore, magari proprio a scapito degli ex federati, Lombardo dovrà abbattere le barricate di Sammartino, sempre certo che i pesi in giunta si basino sui risultati delle Regionali. Ma nella sua missione romana il patron autonomista avrebbe strappato anche la promessa di un sottogoverno nazionale. «Ben più prestigioso», assicurano fonti qualificate, del vertice di Italferr offerto *last minute* da Salvini per convincerlo a non rompere.

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA (CINEMATOGRAFICA) DELLA TORMENTATA MISSIONE ROMANA DI CUFFARO

"Totò cerca casa": Dc mollata da Renzi, gelo Lega

La suggestione cinematografica sarà pure banale, ma è fortissima: *Totò cerca casa*. Eppure, viste le scene vissute ieri a Roma (e soltanto in parte raccontate da siti e agenzie) la pellicola potrebbe essere un'altra: Totò (Cuffaro, *ça va sans dire*) e Peppino (impersonato per l'occasione dal fedele capogruppo all'Ars, Carmelo Pace) in giro nei Palazzi capitolini per vendere la "Fontana di Trevi". Ma non è una truffa, come nel celebre film del 1962, perché l'offerta è reale. E riguarda il pacchetto di voti della Dc: almeno 250mila in Sicilia, secondo una stima vidimata dal leader in un'intervista al *Riformista* che i suoi nemici hanno strumentalizzato per dargli addosso.

Scherzi a parte: Cuffaro, adesso, è davvero in forte affanno. Rifiutato da Forza Italia, l'ex governatore s'era fidato di Matteo Renzi. «Totò, non ti preoccupare: fai andare avanti me, poi al momento giusto esci tu e non potranno dirti di no». Ma la promessa del leader di Italia Viva, dopo l'accordo con +Europa per la lista Stati Uniti d'Europa e le polemiche sui voti «controllati», è diventata carta straccia. «Al momento l'unica vicenda aperta resta quella che riguarda Renzi», s'ostina a ribadire Cuffaro nel pomeriggio. «Come già detto e ribadito non ci sarà alcun accordo con la Dc di Cuffaro per le prossime Europee», taglia corto in serata una nota di Iv. Smentendo anche l'ultima ipotesi da outlet elettorale: niente candidati dc in lista (giammai l'ex governatore) né simbolo sulla scheda, ma appoggio esterno alla renziana Dafne Musolino, ex di Cateno De Luca. Niente di niente.

E dunque Cuffaro, tradito - come alcuni amici del centrodestra gli avevano vaticinato - da Renzi, ha abbandonato la prospettiva centrista. Tornando nel campo della sua coalizione. Più che mai minato, però. L'alternativa meno impossibile sarebbe un accordo con la Lega. «Stimo e apprezzo molto anche Matteo Salvini. Se Renzi non volesse darci l'agibilità politica di inserire il nostro simbolo insieme con il suo, sì, potremmo pensare di fare ragionamenti diversi», azzarda. Cuffaro ha ottimi rapporti con Luca Sammartino, sondato più volte in questi giorni. Ma le posizioni restano distanti, anche se il leader dc avrebbe abbassato il livello delle richieste, inizialmente basate sulla sua candidatura in prima persona (in alternativa di un altro Cuffaro, o magari di un familiare acquisito) e sulla presenza dello scudo crociato, o quanto meno di un richiamo ai "Liberi e Forti" accanto al simbolo della Lega. La controfferta del vicepresidente della Regione sarebbe stata un posto «per una donna compatibile con la nostra lista», magari per l'uscente Francesca Donato, ex salviniana. Ma la trattativa è ferma.

E così Cuffaro prova a battere un altro sentiero per arrivare a Salvini. Grazie al "cavallo di Troia" centrista: l'accordo della Lega con l'Udc. In mattinata, nell'ufficio di Nino Minardo, presidente leghista della commissione Difesa alla Camera, si materializza Decio Terrana. Il segretario siciliano dell'Udc gli dice che «qui c'è Totò, vorrebbe parlarti». Minardo, regista dell'asse con i centristi, rifiuta l'invito a pranzo, ma non può sottrarsi alla visita. Toc-toc: spunta l'ex governatore con Pace. Dopo l'incontro, che doveva restare top secret, la notizia filtra. «Ho incontrato i miei amici dell'Udc», conferma Cuffaro ad *Adnkronos*. Costringendo l'ex segretario regionale della Lega a una gelida precisazione: «Soltanto un saluto, nessun accordo politico». Del resto il progetto moderato di Minardo, che parla spesso con un altro Totò (Cardinale) e apprezza «la capacità di Raffaele Lombardo di restare dietro le quinte», non contempla la Dc , a cui anzi potrebbe soffiare qualche deputato all'Ars. Ma il tam-tam arriva alle orecchie di Salvini. Ed è il commissario regionale Claudio Durigon, in serata, a precisare che «non esiste nessun accordo con Cuffaro, né ci sono i presupposti. Non è stato un incontro ufficiale con la Lega». Un avviso anche a Sammartino?

Il leader della Dc resta a bocca asciutta. In Transatlantico incrocia anche lo storico alleato Saverio Romano, che in Sicilia piazzerà Antonello Antinoro nella lista di Forza Italia. Cuffaro, che invece vorrebbe il "genero" Marco Zambuto, gli avrebbe proposto «un nome terzo da condividere». Ma bisogna vedere che ne pensa Antonio Tajani, non certo ben disposto a vedere che Cuffaro, fatto accomodare fuori dalla porta forzista, rientri dalla finestra di Noi Moderati. E poi in Fi s'è già accasato Lombardo. Eppure quei voti della Dc, siano 140mila o 250mila, fanno gola a molti. Che li vorrebbero, ma in segreto. Come se l'ingombrante Cuffaro fosse un amante da nascondere facilmente nell'armadio.

MA. B.
m.barresi@lasicilia.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Quei 140mila voti «controllati» (ma solo nel titolo) Calenda e De Luca contro Cuffaro che replica duro Invocata l'Antimafia e la Dc fa appello a Mattarella

La polemica s'innesca per il titolo di un'intervista del leader dc al *Riformista*. «Ma è possibile che Cuffaro, tornato alla ribalta dopo essere stato in carcere per favoreggiamento dei mafiosi, possa dichiarare impunemente di controllare 140.000 voti. Come li controlla? Per mezzo di chi o che cosa?», si chiede Carlo Calenda sui social. Totò Cuffaro replica subito: «Calenda oltre a essere insultatore è anche un bugiardo o non sa leggere. Nella mia intervista dico che la Dc per le Regionali ha mosso 140mila voti e che oggi ne vale almeno 250mila». Nel frattempo si apre un altro fronte: Cateno De Luca chiede che l'Antimafia nazionale approfondisca «dichiarazioni di una gravità inaudita». Cuffaro risponde anche a lui: «Esimio on. De Luca, prima di invocare l'Antimafia e blaterare altre elucubrazioni, farebbe bene a leggere la mia intervista e non solo il titolo che non rispecchia le dichiarazioni rilasciate da me». Ma ormai il caso è aperto: Ismaele La Vardera (Sud chiama Nord), vicepresidente dell'Antimafia dell'Ars annuncia la richiesta al presidente Antonello Cracolici di «convocare Cuffaro in modo che possa spiegarci come si spostano tutti questi voti». E i cuffariani, sotto assedio, rilanciano. «Faccio appello al presidente della Repubblica Sergio Mattarella perché tuteli le scelte democratiche dei cittadini, compresi i siciliani, che non sono certo politicamente figli di un dio minore», dice Stefano Cirillo, segretario regionale della Dc.

Conte rompe con il Pd «Noi fuori dalla Giunta»

La svolta. L'ex premier propone a Emiliano un "Patto per la legalità"

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Troppe indagini, troppe ombre. Il M5S è uscito dalla Giunta regionale della Puglia. Giuseppe Conte ha dato l'annuncio in una conferenza stampa a Bari. «Stiamo leggendo pagine di politica che sono anche di cronaca giudiziaria che fanno tremare i polsi - ha detto - . Non combattiamo solo Meloni e soci, non facciamo sconti nemmeno a chi è nel nostro campo. Rinunciamo al nostro ruolo di governo, rimettiamo tutte le deleghe» e in questo modo «ci assumiamo la responsabilità di contribuire alla disinfestazione e all'opera di pulizia nel mondo politico».

A fare vacillare la permanenza del M5S nella cabina di comando della Regione - dov'è presente con un assessore - era stata l'inchiesta sul voto di scambio che ha coinvolto Anita Maurodinoia, in Giunta con Michele Emiliano (e che poi si è dimessa). Un'altra spinta l'ha data, nelle ultime ore, l'arresto per corruzione di Alfonso Pisicchio, assessore di Emiliano nello scorso mandato. Il caso Puglia si abbatte sulle prove di alleanza fra Pd e M5S. Anche perché Conte non ha risparmiato frecciate: «Non abbiamo mai imbarcato acchiappavoti, abbiamo anche noi la lista di capibastone con pacchetti precostituiti di voti che ci hanno offerto dappertutto e abbiamo sempre rifiutato».



Dalla comunità dem è arrivata una risposta dura a Conte: «A cavalcare la tigre ci si rimane sopra - ha detto il deputato Andrea Orlando - . Il M5S ha subito il più grande fenomeno trasformistico nella scorsa legislatura da quando esiste il Parlamento». E la deputata Paola De Micheli: «Conte non si deve permettere di parlare così del Pd». Il terremoto in Regione ha scosso anche Bari dove, per la corsa a sindaco, per il centrosinistra sono in campo Michele Laforgia, a cui Conte ha ribadito il sostegno, e Vito Leccese, appoggiato dal Pd. Finora le due forze sembravano arroccate, con i dem semmai orientati a cercare un terzo nome che andasse bene a tutti. Nelle ultime ore nel Pd si è aperta una crepa: «Si possono trovare le condizioni per una convergenza unitaria su Laforgia», hanno fatto sapere la presidente del Pd Bari, Titti De Simone, e altri quattro esponenti dem. Nel partito, per adesso, nessuno ha usato il caso Puglia contro la segretaria Elly Schlein: «Lavoriamo con lei per risolvere questa situazione», spiegava un esponente di minoranza. E se il segretario di Sinistra italiana, Nicola Fratoianni - in Puglia il partito è in maggioranza - ha chiesto a Emiliano di «azzerare la Giunta», anche nel Pd c'è chi ha suggerito a Schlein di non usare mezze misure. Conseguenza indiretta delle inchieste sono state anche le dimissioni di Filippo Caracciolo dalla carica di capogruppo Pd in Consiglio regionale in Puglia: «Ogni occasione è buona per tirare in mezzo qualcuno. Oggi è toccato anche a me», ha detto riferendosi a chi ha ricordato il suo coinvolgimento in un'inchiesta del 2017.

Dopo la conferenza stampa, Conte è andato da Emiliano per presentargli il Patto proposto dal M5S «per il rafforzamento dei presidi di legalità, trasparenza e correttezza amministrativa». Un incontro «disteso e cordiale», ha detto Emiliano. Anche perché, aveva spiegato Conte, «non disconosciamo le ragioni politiche che ci hanno indotto a fare la scelta di entrare in Giunta e non disconosciamo il lavoro che è stato fatto». Il vademecum prevede anche l'istituzione di un assessorato alla legalità. Una mossa che nelle file del Pd ha fatto sorgere il sospetto a qualcuno: «Il M5S esce per poi rientrare col rimpasto e la delega alla legalità». E c'è chi ha ipotizzato che Conte si sia deciso a ritirare le deleghe solo dopo gli arresti delle ultime ore. «Respingiamo al mittente le illazioni, non è una questione di rimpasto o poltrone, ma una scelta per la buona politica», è la risposta dal Movimento, dove si ricorda come da giorni Conte avesse annunciato una risposta chiara. «Siamo per una politica che riacquista autonomia che si assuma responsabilità senza delegare alla magistratura». ●